



Internet Club Ansie e lazzi Ecco lo Strega in formato twitter

LOREDANA LIPPERINI

Prove di scrittura collettiva. «Inarrivabile buffet», lamenta Ulcadia. «Leggioni di esodati della cena», ironizza Filippo Bologna. Il buffet è quello del Ninfèo di Villa Giulia. Siamo al 5 luglio, finale del Premio Strega. Anzi, siamo alla diretta Twitter della finale: che, come ogni diretta che si rispetti, è fatta di lazzi e notizie e apprensioni e malumori debitamente miscelati sotto l'hashtag #Strega2012. Stavolta, però, quella serata condivisa in una manciata di caratteri non scivola via dalla rete per lasciar posto ad

altro, ma viene trasformata in un libro che si chiama proprio "Strega2012" e raccoglie i tweet che hanno accompagnato il premio, impaginati e resi disponibili (gratuitamente) in formato pdf su u10.mi.it/lab/strega2012 (u10 è una piattaforma editoriale che si occupa di "online publishing"). Prove di scrittura collettiva. Lo scrittore Giulio Mozzi annuncia su vibrise.wordpress.com che ha voglia di fare un libro. C'è già il titolo, *Il ricordo d'infanzia*: non la sua, però, ma quella di chi decide di

partecipare con la propria personale rimembranza. Basta inviargli una mail e seguire qualche piccola regola: non più di dieci righe, tempo presente, brevi indicazioni di luogo e tempo iniziali, scrittura semplice "il più possibile priva di effetti". L'idea è quella di rendere leggibili i contributi come se fossero quelli di una sola persona. Ultimo termine per partecipare, fine settembre. Nessun limite, né di lingua, né di età. Fin qui, sono già arrivati oltre cento "mi ricordo".

DISEGNO: GABRIELLA GIANELLI

Schwarzenbach, pronipote di Annemarie, non lo ha ritrovato, anonimo e scompaginato, tra i faldoni dell'Archivio di Berna, dove si ignora come e quando sia pervenuto.

Storico, e autore nel 2004 del fondamentale *Die Geborene* - biografia di Renée Wille, madre amata e odiata di Annemarie e figura chiave dell'intera esistenza della figlia - Alexis Schwarzenbach ha ricomposto il manoscritto, che oggi appare in Italia nella rediviva collana delle Silerchie del Saggiatore col titolo - mutato e fin troppo orecchiato - di *Ogni cosa è da lei illuminata* (la traduzione è di Tina d'Agostini). Annemarie Schwarzenbach lo ha scritto nella casa di famiglia, a Bocken, vicino a Zurigo, durante le vacanze di Natale del 1929. Un anno funesto per la storia del mondo, ma fortunato per lei, che ha ventun anni, è una studentessa di storia all'università, ricca, bellissima e apparentemente prediletta dalla fortuna. È una sorta di diario lirico, caratterizzato però - a differenza di tutti gli altri suoi scritti assillati dalla tenebra - da una nota chiara, come brace incandescente sulla neve: la promessa della felicità.

Nella hall di un grande albergo di St. Moritz, fra sciatori, pattinatori, jazz, cocktails e abiti da sera, davanti all'ascensore la narratrice - che di Annemarie possiede la stessa bellezza giovane e «aspra come quella di un fanciullo» - incrocia lo sguardo di una donna con un cappotto bianco, «il viso abbronzato sotto una capigliatura scura, pettinata all'indietro con rudezza maschile». Matura, sicura di sé, apertamente lesbica, e perciò stigmatizzata dal bel mondo cosmopolita e dai parenti della narratrice che frequentano l'albergo. È un istantaneo, muto riconoscimento. Il desiderio divampa («un desiderio così segreto e violento, non potevo parlarne mai ma neppure separarmene»), l'attesa di un incontro erotico consuma («i miei pensieri avevano ritrovato il diritto di esistere senza più doversi nascondere nei sogni»), le maldicenze si scatenano; la famiglia tenta di sottrarre la ragazza alla tentazione e le impone di partire. Ma lei invece diventa via via consapevole del suo diritto al desiderio, e - ancora una

volta davanti all'ascensore, luogo e simbolo di queste vite in movimento - saprà ribellarsi ai sensi di colpa e alla paura e ritrovare la donna dal cappotto bianco.

È l'unico racconto di Annemarie che tematizzi l'eroticismo lesbico, negli altri suoi scritti velato, dissimulato o avvolto in un'aura tragica (come in *Morte in Persia*). Nella postfazione, Alexis Schwarzenbach sottolinea la data di composizione. L'anno prima era apparso *Il pozzo della solitudine* di Radclyffe Hall: dopo un processo di grande rilevanza mediatica e culturale, ritenuto dal giudice un pericolo per il benessere nazionale, "osceno", il romanzo era stato condannato alla distruzione, ma era stato tradotto ugualmente in tedesco, e aveva avuto grande successo, poiché era il primo ad affrontare esplicitamente la condizione esistenziale degli "invertiti", come, con termine medico-psichiatrico, si nominavano allora omosessuali e lesbiche. Annemarie - e anche sua madre - lessero *Il pozzo della solitudine*. Nel finale, la protagonista abbandona l'amata per non condannarla all'esclusione sociale: una conclusione congeniale a Renée (che viveva segretamente, e senza inquietare il mondo, i suoi amori femminili), ma non alla figlia che rivendicava il suo diritto a essere se stessa, e a vivere nell'autenticità - nella "luce".

Annemarie concluse in pochi giorni il racconto e lo dimenticò in un cassetto. La scrittura aveva svolto una funzione catartica e pedagogica. Era pronta ad avventurarsi nel futuro con giovanile irruenza: sarebbe andata a Berlino, avrebbe conosciuto i figli di Thomas Mann, sarebbe diventata anche lei per la buona società una donna di dubbia reputazione, avrebbe vissuto liberamente e scandalosamente i suoi amori, avrebbe inseguito il sogno della scrittura come strumento di conoscenza del mondo e rivelazione di sé, e lo avrebbe pagato - questo, non l'omosessualità - con l'esaurimento fisico e psichico, la solitudine, la morte. Conoscendo il destino che la attendeva, l'orgogliosa speranza che illumina queste poche pagine ancora oggi commuove.

OGNI COSA È DA LEI ILLUMINATA
di Annemarie Schwarzenbach
Il Saggiatore trad. di Tina d'Agostini
pagg. 50 euro 10



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TERRITORI DELLA PSICHE

JOHN BOWLBY DALLA PSICOANALISI ALL'ETOLOGIA

Il libro racconta la vita e il percorso di ricerca del grande studioso, analizzando il processo di influenza reciproca fra la teoria dell'attaccamento e le scoperte in campo etologico.

di Frank van der Horst
Raffaello Cortina
Pagg. 198, euro 22

PSICOANALISI IN TRINCEA

Presenta contributi di psicoanalisti italiani e inglesi, impegnati in prima linea nei servizi sanitari pubblici o in esperienze cliniche innovative, e anche quelli di ricerca empirica sulla valutazione dell'efficacia delle psicoterapie.

a cura di Luigi Caparrotta
e Paola Cuniberti
FrancoAngeli
Pagg. 352, euro 39

UNA FERITA ALL'ORIGINE

Affronta le problematiche legate alla possibilità di aiutare con la psicoanalisi un bambino precocemente traumatizzato, andando nel luogo mentale in cui la dolorosa ferita originaria brucia e alimenta la disperazione.

a cura di Tonia Cancrini
e Daniele Biondo
Borla
Pagg. 178, euro 20

DESIDERIO E GODIMENTO

Diverse le prospettive, ma attraversate da un unico presupposto etico: è sempre necessario interrogare desiderio e godimento.

a cura di A. Lucci
e A. Pagliardini
Galaad Edizioni
Pagg. 236, euro 14

STRATEGIE ANTIDEPRESSIVE NELLA TERZA ETÀ

Dietro i disturbi fisici in età avanzata si nasconde una depressione: si deve comprendere quanto prima e affrontare con adeguate misure finalizzate all'iniziativa personale.

di Michael Hüll
Koinè Pagg. 136, euro 18

A CURA DI DORIANO FASOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Il misterioso caso del Caravaggio parlante

DARIO PAPPALARDO



Tanti Caravaggio falsi e tendenziosi spuntano fuori ormai periodicamente da archivi e collezioni. Ma ce n'è uno, quello sì autentico, invisibile dalla notte tra il 17 e il 18 ottobre del 1969. Fu allora che la *Natività* venne rubata nell'Oratorio di San Lorenzo, a Palermo, dove aveva "abitato" per più di trecento anni. Da quel momento, dopo gli articoli di cronaca (se ne occupò anche Mauro De Mauro per *L'Ora*) sul dipinto è sceso il silenzio. Adesso Luca Scarlini "usa" la storia di quel furto per farne materiale di narrazione.

Il Caravaggio rubato è di volta in volta racconto e saggio, secca cronaca e thriller, in qualche modo. L'autore, all'inizio, ricostruisce la vicenda dando voce alla tela tagliata: «Mi hanno scambiato per un tappeto, mi hanno arrotolato: pochi minuti e di me non resta niente». Seguono i pochi sviluppi del "caso" e le testimonianze dei pentiti di mafia che hanno rivendicato un ruolo poco plausibile in questa storia che aveva ossessionato anche l'ultimo Sciascia. Perché il Caravaggio scomparso finisce per diventare l'emblema e lo scandalo italiano di una bellezza in continuo pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CARAVAGGIO RUBATO

di Luca Scarlini
Sellerio, pagg. 96, euro 14

Il saggio

Così è possibile viaggiare senza muoversi di casa

FRANCESCA BOLINO



Indifeso di fronte agli animali selvaggi, alle intemperie e le malattie, il corpo umano non è fatto per abbandonare il proprio habitat. E ancora: "niente ci conferma che viaggiare sia il miglior modo di scoprire una città che non si conosce". Psicanalista e docente di letteratura a Parigi, Pierre Bayard replica il modello del paradosso già espresso in *Come parlare dei libri che non si sono letti*. Nel mondo di internet non è poi tanto difficile, i pignoli e i bugiardi hanno di che documentarsi. Ma l'arte del conversare di luoghi che non si conoscono è molto più antica. E poi espletata senza l'aiuto della Rete era effettivamente un'arte. Bayard elegge Marco Polo principe dei viaggiatori immaginari che in Cina non vede la Grande Muraglia. È naturalmente il giornalista impostore Jayson Blair che grazie a una scrittura brillante e alla tecnica dell'osservazione a distanza riuscì ad ingannare con i suoi reportage gli occhiuti capiredattori del *New York Times*. Il non-viaggio "non significa rimanere immobili, tutt'altro". I luoghi immaginati ci permettono di viaggiare in noi stessi: e non è poco!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME PARLARE DI LUOGHI SENZA MAI ESSERCI STATI

di Pierre Bayard
Excelsior 1881, pagg. 208, euro 21

LE PAROLE DELLA SCIENZA

SILVANO FUSO

Nel linguaggio quotidiano, ogni sostanza irritante e/o corrosiva viene chiamata acido: ma questo non sempre è vero. In chimica il termine acido ha un preciso significato e non è stato facile definirlo rigorosamente. Oltre agli acidi ci sono poi le basi (o *alcali*), che hanno un comportamento opposto e reagiscono con i primi per originare i sali.

Un primo tentativo di definizione venne proposto nel 1884 dallo svedese Svante Arrhenius, premio Nobel nel 1903. Secondo Arrhenius, un acido è una sostanza che in acqua cede ioni idrogeno positivi: *protoni* o *idrogenioni*. Una base è una sostanza che cede ioni negativi formati da un atomo di ossigeno legato a uno di idrogeno: *ossidrilioni* o *ossidrilioni*. La definizione funziona bene in molti casi ma ha dei limiti. Soprattutto è una definizione "assoluta": non consi-

derà l'eventualità che una stessa sostanza, a seconda del partner chimico con cui interagisce, possa comportarsi da acido o da base.

Per questi motivi, nel 1923, il danese Johannes Brønsted e l'inglese Thomas Lowry proposero una nuova definizione. Secondo Brønsted e Lowry un acido è una specie in grado di cedere protoni e una base è una specie in grado di acquistarli. Questo presuppone che acidi e basi agiscano sempre in coppia e che una reazione acido-base sia dovuta a uno scambio di protoni (così come le reazioni *redox* sono dovute a uno scambio di elettroni).

Nello stesso anno l'americano Gilbert Lewis propose una teoria ancora più generale: un acido è una specie in grado di

accettare un doppietto elettronico, mentre una base è una specie in grado di cederlo. La teoria di Lewis estende i concetti di acidità e basicità anche a sostanze che non necessariamente contengono idrogeno (*acidi e basi di Lewis*).

Per misurare l'acidità o la basicità di una soluzione, si definisce una grandezza chiamata pH, introdotta nel 1909 dal danese Søren Sørensen. Esso è definito come il logaritmo decimale, cambiato di segno, della concentrazione degli idrogenioni in soluzione. Una soluzione con pH=7 è neutra: la concentrazione degli idrogenioni e quella degli ossidrilioni sono uguali. Se pH < 7, la soluzione è acida: la concentrazione degli idrogenioni è maggiore di quella degli ossidrilioni. Se infine pH > 7, la soluzione è basi-

ca (o *alcalina*): la concentrazione degli idrogenioni è minore di quella degli ossidrilioni. Alcune sostanze (spesso di origine vegetale) assumono colori diversi a seconda del pH della soluzione con cui vengono a contatto. Esse vengono chiamate *indicatori acido-base*.

Il più noto è il *tornasole*, estratto da particolari licheni. Se si mischiano diversi indicatori, si possono ottenere indicatori universali con i quali si può stimare il pH di una soluzione confrontando il colore assunto dalla miscela con quelli di una scala cromatica precedentemente tarata. Per misure più precise si utilizzano speciali strumenti chiamati *pHmetri*.

Particolari soluzioni hanno la caratteristica di mantenere pressoché costante il loro pH, anche in seguito all'aggiunta di acidi o basi. Esse sono chiamate *soluzioni tampone*. Il nostro sangue è un'efficace soluzione tampone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

Silvano Fusco, nato nel 1959, ha studiato alla Scuola Normale di Pisa e all'Università di Genova. Ha svolto attività di ricerca nel campo della spettroscopia molecolare presso l'Università di Genova

BIBLIOGRAFIA

P. W. Atkins, L. Jones, *Chimica generale*, Zanichelli, Bologna 1998; S. Califano, *Storia della chimica*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.